

IL PROFANO E' SACRO

“Nel sonno mistico di veglia, nel ritrarsi dalla divinità”

Dividere il sacro dal profano è utile per collocare delle apparenti differenze e per cercare di dare un ordine nelle teste di chi osserva quell'ordine che di per se è sempre stato e sempre sarà così, prima dell' uomo terrestre e dopo di lui.

Tutto ciò che è vicino e lontano dai nostri occhi è la manifestazione della Forza Unica, della Legge Universale, la quale si manifesta nel creato, nel tutto, profano incluso ...

Svolgendo il cerchio dell'infinito nel quale sacro e profano sono la stessa cosa, nella linea continua del divenire, allora le due parole potrebbero essere il nome di due tappe di un percorso che modificano la coscienza di chi lo vuole attraversare.

Nei secoli, nella vita profana, il rapporto con il sacro e con la divinità rappresentata in forma plastica dalle immagini, si è lentamente modificato e oggi la Religione come istituzione preposta alla cura dell'anima ha perso molte influenze, ma più di tutto ha instillato nel cuore dei molti la diffidenza e insinuato il dubbio e l'inadeguatezza di compiere la sua missione.

Ma questa diffidenza non si è aggrappata al cuore delle istituzioni religiose bensì al cuore dell' uomo il quale ha messo in discussione non soltanto la “propria” religione di appartenenza, bensì “l'uomo religioso”, “l'uomo dedito al sacro” il quale, nel migliore dei casi è rispettato come un essere che è fuori dal mondo reale e che, beato lui, avrà trovato una via speciale per stare con chissà quale Dio, o semplicemente come un inguaribile romantico, se non un pazzo attaccato alla propria pazzia di ascensione.

I testi sacri spesso vengono non compresi oppure considerati delle favolette scritte per popoli ignoranti e analfabeti con le quali li si poteva tener buoni. Testi architettati a puntino per tenere sotto controllo politico attraverso la paura, coloro che sentivano che in loro c'era Dio ma non sapevano come entrarci in contatto ...

Quindi messaggio (testi sacri) e messaggeri (sacerdoti) sono stati soggetti alla sfiducia di molti.

Eppure fra gli scopi di questi uomini che erano e sono preposti al governo dei popoli, non c'era solo la politica. Il tema del sacro è stato il principale “argomento” praticato dai sacerdoti, il quale per sua intrinseca essenza non può essere compreso nel suo essere profondo, se spiegato in forma piana, in prosa. La forma sintetica che gli è propria non può essere trasformata in analitica, pena, la “dissacrazione” e la caduta nella profanità e quindi la nullità di percorso effettuato nella strada a tappe che si scriveva all'inizio. Le parabole del Cristo Gesù potrebbero essere intese con un orecchio che di per se, se frastornato dal chiasso dei sensi, ne intenderebbe solo il significato letterario (storiella con morale), lasciando il messaggio più importante non manifesto al cuore del profano.

Il linguaggio della scienza si esprime in un modo tale che, volendolo portare a noi, ciò che esprime in numeri in poesia ad esempio, perderebbe il suo senso di rivelazione scientifica. Quando vogliamo ottenere “un qualcosa” aspettando che qualcuno ci spieghi, ce la porti a noi, decidiamo di non porci in una modalità attiva, appunto, che è quella che potrebbe dare risultati migliori. Spesso siamo abituati a volere vedere Dio in terra ma, nella forma desiderata di un miracolo, o nella forma di un signore saggissimo e dal dito amorevole e pericoloso insieme.

Seguire una religione da fedele è una cosa importante per chi sente che quella è la strada, però seguirla in maniera attiva, lavorando e sforzandosi di aprire il cuore ai simboli che contengono la direzione del percorso sacro, per rendere l'uomo profano, sacro, capace di comandare a se stesso ciò che è meglio per lui anche se questo volesse dire sacrificio, potrebbe avviare una modalità che spinge noi verso la divinità, ci rende sacri appunto, ci solleva verso Dio, qualunque si voglia seguire, e rinfrancarsi gradualmente da un misticismo di comodità che potrebbe risolvere apparentemente il nostro “desiderio” di sacro, andando a messa la domenica e basta ...

Essere lontani dalle grandi religioni del pianeta perché si crede che queste sbagliano, è una cosa da fare se si sente che è un punto importante, perché ci si deve anche difendere da chi si comporta in maniera furba e ingorda, ma senza eccedere troppo nel risentimento, nella rabbia, nel inutilità di consistere in una sacralità, giacché ci si potrebbe ritrarre involontariamente, o non riconoscersi più la possibilità di rispondere alla responsabilità verso la propria anima, la quale esiste indipendentemente da ciò che accade fuori di noi, e la quale ha un profondo perché collegato al nostro corpo, alla divinità, e al mondo universo che ci circonda. L'anima ha bisogno di un “qualcuno” che la conduca sulla via del sacro perché quello è il “luogo” che le è congeniale per crescere, per evolvere, e il suo *tutore* con lei.

Dedicare un po' di tempo nella nostra giornata, che fossimo degli ermetisti, dei cattolici, dei buddisti, degli aspiranti sciamani, a capire in quali direzioni si vuole spingere la nostra esigenza di sacro, riprendere i testi sacri e leggerli attentamente, cercando con il cuore la via per giungere all'unità col mondo e i nostri simili, osservare la natura non solo con l'occhio scientifico ma come la reale manifestazione di forze divine che hanno scelto la terra per concretizzarsi in forma fisica, sentire che il nostro corpo non è una mera combinazione chimica casuale ma causata, voluta con una volontà irradiante. La natura ci può parlare in questa direzione se ci diamo un tempo per osservarla oltre a darcelo per asservirla.

Darsi una nuova possibilità. Rimettere in gioco se stessi nel sacro, riaprire la partita scansando chi ha lavorato per affossare la parte nobile dell' uomo per mancanza di forza d'amore, e stare con chi (persone, testi sacri, natura eloquente) ha scelto una corrente positiva di evoluzione, di luce, di risanamento ed equilibrio, generando così un esempio che a sua volta potrà essere seguito da chi avrebbe voluto ma non trovava il coraggio, o un perché.

L'integrazione di noi stessi con ciò che ci riguarda e che abbiamo ignorato per non aver esplorato una parte di noi, potrebbe iniziare constatando che effettivamente non siamo talmente superiori al sacro e alla divinità da non tenerne conto in assoluto e per sempre. La semplice ragione umana relegata alla logica ci potrebbe limitare in una zona stretta delle nostre capacità intuitive a tal punto da sentirsi talmente superiori a noi stessi, forti della nostra logica, da convincerci che è tutto inutile e che il nostro destino si conclude con la morte fisica del nostro corpo fisico.

Ognuno di noi forse potrà ricordare dei momenti della sua vita o di qualcuno che gli è vicino in cui la logica non ha avuto senso rispetto a degli accadimenti meravigliosi, miracolosi, improvvisi, illuminanti, fugaci e rivelatori ...

Il Preside

Andrea *Nemamah* Liberati